

Basilica di S. Eustorgio

Giornale della comunità parrocchiale - DICEMBRE 2005



INSIGNE BASILICA PREPOSITURALE - Piazza Sant'Eustorgio 1 - 20122 Milano

Tel. 02.58101583 - Fax 02.89400589

e-mail: parrocchia@santeustorgio.it Internet: www.santeustorgio.it

ORARIO SANTE MESSE

Feriale: 7,45 - 17,00 - Sabato: 7,45 - 17,00 (prefestivo) - Festivo: 9,30 - 11,00 - 12,30 - 17,00



Dettaglio della lunetta sopra il portale centrale della facciata della basilica. L'affresco raffigura un'adorazione dei Magi.

Ora la mia vita è diversa!

Cari amici di Sant'Eustorgio,

desidero ringrazio tutti coloro che hanno offerto, sia a me sia a mia moglie Anna, l'invito a partecipare all'incontro nella propria cellula.

Io e Annina abbiamo pregato molto affinché il Signore potesse aiutarci nella scelta soprattutto perché consci del fatto che noi di tempo ne avevamo già perso molto. Abbiamo ricevuto tanto dalla nostra comunità e sapevamo che era il caso di prepararci a poter donare qualcosa agli altri: la forza, l'amore, tutto ciò che abbiamo imparato e ricevuto da alcuni mesi a questa parte, da quando abbiamo incontrato Sant'Eustorgio.

Il Signore ci ha fatto scegliere la cellula 111. Una cellula composta non da amici già consolidati. Questa è una cellula da scoprire, lontana da legami affettivi pregressi e, a parte Marco e Lisa (ai quali saremo grati per tutta la vita: abbiamo deciso di sposarci il giorno del loro matrimonio), non conoscevamo praticamente nessuno.

Grazie per tutto quello che fate per noi. Per la grande opportunità che ci avete dato di conoscere il Signore e di seguirlo. Grazie per avermi dato la possibilità di consacrare la mia unione con Anna con il sacramento religioso, dopo diversi anni di matrimonio civile, così tanto importante per me che pensavo che non ce ne fosse stato bisogno di farlo davanti a Dio... e invece mi sbagliavo. In pochi mesi nella vostra comunità la nostra vita è cambiata radicalmente. In "megliissimo"!

Grazie don PiGi! Grazie a Silvio, Pippo, Zibi, Bobak, Julia (che ci hanno accolti la prima sera a Sant'Eustorgio), a tutti, tutti voi. Lode a Dio!

Dario

Basilica di S. Eustorgio

Anno XVII - Dicembre 2005
Direzione e redazione
Piazza Sant'Eustorgio, 1
20122 Milano
Tel. 02/58101583 - Fax 02/89400589
e-mail: parrocchia@santeustorgio.it
sito Internet: www.santeustorgio.it
forum: www.santeustorgio.org

Direttore Responsabile
Andrea Molinari

Segretaria di redazione:
Giovanna Valenti
Immagini:

Mimmo Cristofalo

Illustrazioni:
Angelo Siviglia

Pubblicità:
Rino Fusello

Impaginazione :
Fabiana e Simone Majocchi

Stampa:
Nuova Polistylegraf sas
Corso San Gottardo, 12
20136 Milano
Tel. 02/89402539

.....
I vostri sacerdoti:

Don Pi.Gi.
Don Silvio
Don Zibi

(telefono 02/58101583)
.....

Registrazione Tribunale di Milano
n.437 del 15 giugno 1991.

Quanti grazie, Dario, ma quanti ne sono dovuti invece a te e a tua moglie Annina!

Nella tua lettera ci sono parole che appartengono a ciascuno di noi, quando si trova colpito all'improvviso da un abbraccio d'Amore che lo lascia stordito, che impedisce di far finta di niente e lasciare che tutto resti come prima.

E tra le prime cose che cambiano c'è proprio la spinta a ringraziare e restituire, a passare da "io e gli altri" a un unico "noi" che, con fraternità e semplicità, comprende tutto e tutti.

In questo periodo di festività, la comunità si apre ancora di più, si moltiplica in mille focolari domestici, raccolti nel segno della comunione che ci è stata donata.

In queste pagine si parla di accoglienza, di servizi, di ministeri, di conversione: e sempre nel segno della comunione di un cammino che siamo chiamati a percorrere in fraternità.

LA COMUNITÀ NELL'AVVENTO

Carissimi parrocchiani e amici di Sant'Eustorgio, il tempo dell'Avvento che stiamo vivendo ci consente di soffermarci su un atteggiamento tipico dell'uomo e caratteristico soprattutto dei piccoli, dei piccoli di Dio: l'**attesa**.

Attendere significa essere aperti e ansiosi nei confronti dell'avvenire, significa superare la tristezza derivante dal rimpianto per il passato. Attendere significa avere fiducia in un futuro che desideriamo e verso il quale siamo protesi, nella certezza del bene che ci aspetta. Attendere significa, in definitiva, fare proprio l'atteggiamento giovanile di chi, a prescindere dagli anni, è aperto gioiosamente alla novità e tutto si aspetta nel tempo futuro.

Questo significato della parola attesa, se lo riferiamo all'**Avvento cristiano**, ci permette di identificare l'oggetto della nostra attesa nel ritorno reale del Signore Gesù. La venuta del Messia, infatti, non è da considerarsi come semplice fatto confinato nella storia di duemila anni fa, ma come evento che continua la sua attualità, camminando con il ritmo del mondo e dell'uomo.

Gesù viene, ma non solo: Gesù è vivo ed è presente nella **Chiesa** e nel nostro **tempo**.

Dono e contemporaneamente effetto di questa presenza viva è la **Comunione tra i fratelli**; lo stare insieme di una comunità cristiana, parrocchiale o familiare che sia, non si può basare su fragili criteri di simpatia o di affinità, che manifestano il loro limite allorché il rapporto umano che li regge viene intaccato, ma lo stare insieme di una comunità cristiana trova piuttosto il suo fondamento nella presenza viva e operante del Signore Gesù che, con il dono del suo Spirito, aggrega la moltitudine in precedenza dispersa e divisa; è Lui che offre a tutti il dono della figliolanza divina, per cui, nel suo santissimo nome, ognuno può rivolgersi a Dio con il termine di Abbà, Padre.

Essere in comunione significa perciò lasciarsi introdurre da Cristo nel ritmo trinitario: Gesù ci dona lo Spirito che ci aggrega e ci rende figli del **Padre**.

Come certamente comprendete, la **Comunione** diventa così il **bene sommo**, quello che deve stare ai vertici, quello che, per ottenere il quale, è giusto e



doveroso essere disposti a ogni sacrificio.

E proprio perché la comunione è la manifestazione più credibile della presenza di Dio nella comunità, essa diventa anche il bene più minacciato. Il Maligno, nel suo sottile progetto, teso a contrastare la Signoria di Dio, non pone subito sul tappeto la "questione di fiducia" (credi o non credi in Dio?), ma tende a minare i fondamenti dello stare

insieme da cristiani, infiltrando tenui e non appariscenti germi di disunione che, a seconda dei casi, prendono il nome di maldicenza, pettegolezzo, emarginazione, giudizio malevolo, sospetto, vittimismo, e così via.

In altri casi, poi, l'infrazione alla comunione può passare attraverso l'efficientismo, termine con cui vogliamo indicare quel comportamento per cui, in nome di ciò che dobbiamo fare e in nome del nostro impegno per farlo bene, non ci curiamo di rispettare le persone, sacrificando la comunione con i fratelli per l'efficienza. Anche in questo caso si tratta di uno spostamento di valori: hanno la prevalenza realtà importanti, ma non assolute, valori che sono tali solo nella misura per cui servono a creare comunione, a stabilire tra noi la presenza viva del Signore Gesù.

In questo tempo di Avvento, ciascuno può esaminare attentamente se stesso, il proprio comportamento, e le scelte concrete che compie nella sua vita, per non dare spazio al Maligno e non diventare, anche se inavvertitamente, occasione di frattura.

Se le nostre comunità familiari e parrocchiali sapranno vivere profondamente unite nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, diverranno segno indubitabile e testimonianza credibile dell'amore di Cristo, vivo e operante nella Chiesa di Dio che è in Sant'Eustorgio.

A Gesù Bambino, che nasce nella povertà della grotta di Betlemme, chiederemo tutti insieme, nella Notte Santa di Natale, questo dono di comunione.

Con la mia preghiera per voi e con la sua potente benedizione, vi auguro di tutto cuore un Santo Natale e un Anno Nuovo ricco della Sua Presenza.

Il vostro don PiGi

ANDIAMO INCONTRO AL SALVATORE CHE VIENE



Non è facile entrare e dimorare nel Tempo di Avvento.

D'improvviso, nell'arco di pochi giorni, dal vertice della montagna, là dove abbiamo contemplato la regalità universale di Cristo, siamo ricondotti a valle per riprendere il cammino. I ritmi della vita sociale e personale e l'incalzare degli avvenimenti oppongono forte resistenza all'assunzione umile e grata dell'itinerario di fede che la Chiesa ancora ci indica. Solo a prezzo di molta pazienza è possibile tornare ad essere un popolo che, come prega il Messale Ambrosiano nella prima orazione della II domenica d'Avvento, sa "andare incontro con operosa giustizia al Salvatore che viene".

Le sei settimane dell'Avvento

La prima caratteristica dell'Avvento ambrosiano è la sua diversa durata temporale. Disteso su sei settimane ("Quaresima di san Martino" o "Quaresima d'inverno") esso ha

conservato un'articolazione tematica più ricca e una qualità di proposta spirituale più alta che, pur senza assumere i tratti più tipici della Quaresima, sprona ad un profondo rinnovamento della vita personale ed ecclesiale. Ne fa fede, insieme alla ricchezza teologica dei testi biblici, dei canti e delle orazioni, l'uso del viola nei paramenti e la sospensione del canto del Gloria in attesa della liturgia della Notte santa.

Si profila così la sorprendente modernità del "lungo" Avvento ambrosiano che, reagendo all'anticipazione tutta commerciale del Natale già alle prime settimane di novembre, contrasta la banalizzazione consumistica delle tre grandi festività dell'Incarnazione (il santo Natale, la festa della Circoncisione del Signore nel giorno ottavo dalla nascita, la santa Epifania).

Diviene comprensibile anche la scelta tutta ambrosiana di collocare nel lungo Tempo d'Avvento la pratica della visita alle famiglie con la benedizione natalizia delle case.

Gesù Cristo, il sempre atteso perché sempre veniente, si fa così vicino all'uomo nei luoghi ordinari della sua esistenza da riproporsi instancabilmente come il suo Salvatore.

Se poi si passa dalla cornice temporale alla puntuale scansione celebrativa si avverte una speciale cura della Chiesa milanese per la liturgia domenicale, dalla quale si sviluppa senza soluzione di continuità la liturgia feriale.

Due domeniche, la prima e la terza, propongono la meditazione – insieme gioiosa e drammatica – dell'ultima e definitiva venuta del Signore Gesù alla fine dei tempi, tema cruciale dell'escatologia cristiana. Lo sguardo della Chiesa è invitato ad elevarsi verso il giorno grande e terribile della parusia di Cristo, quando egli verrà a giudicare e salvare il mondo e la storia (cf Lc 21). Al timore, che rimane, si accompagna più forte e radicale la gioia per il ritorno tanto atteso dello Sposo, gioia che apre il cuore alla speranza.

La seconda domenica – la quarta fino alla recente riforma – rilegge in chiave avventuale l'episodio pasquale dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme, quando il Maestro fu accolto dal popolo come Re e Messia (cf Lc 19,29-38). La regalità e la messianicità di Cristo si sono manifestate al mondo nell'adorazione dei pastori e dei magi (prima venuta) e riveleranno in pienezza il loro significato alla fine dei tempi (seconda venuta). Ciò non toglie che già fin d'ora esse trovano il loro quotidiano annuncio nei segni sacramentali (venuta intermedia), dal momento che in ogni Eucaristia la Chiesa riconosce nella Parola proclamata e nel Pane e Vino consacrati "Colui che viene nel nome del Signore", lo accoglie, se ne nu-

tre e lo adora. La quarta e la quinta domenica fissano l'attenzione sulla figura del Precursore. Egli raccoglie l'eredità di tutte le profezie antiche e le rivolge a Colui che solo può darvi adempimento (cf Lc 3,1-6.10-18). Egli indica le severe condizioni etiche e spirituali necessarie per accogliere il Dio che sta per venire, ma prende le distanze da ogni tentativo di sostituirlo al Messia veniente. Egli è solo la "voce che grida nel deserto" e il suo battesimo con acqua dovrà cedere il posto al nuovo Battesimo di Colui che "battezerà in Spirito santo e fuoco".

Maria, figura della Chiesa in attesa

L'ultima parte dell'avvento ambrosiano comincia con il 17 dicembre: praticamente è quella che popolarmente potrebbe essere definita "novena di Natale".

Incastonata in questa novena è la sesta domenica dell'Avvento, quella che precede immediatamente il Natale e che porta il titolo di "Festa dell'Incarnazione o della divina maternità di Maria".

In questo giorno la liturgia ci invita



infatti a contemplare il grande mistero del Verbo eterno del Padre che si incarna nel grembo della Vergine, mostratasi disponibile ad

accogliere la volontà di Dio che la voleva Madre del Messia.

La sesta domenica è quindi tutta per la vergine madre Maria. Caratteristica singolare dell'Avvento ambrosiano è proprio questo precedere il mistero del Natale con la festa della divina maternità e perenne verginità di Maria. Nella fede Maria concepisce il Verbo, nella fede la Chiesa onora Maria con il titolo di Madre di Dio. Nella sua integrità verginale Maria genera il Verbo, nella sua integrità verginale la Chiesa riconosce Maria "madre della verginità" (prefazio del giorno di Natale).

Lungo tutto l'Avvento Maria riasume l'attesa di Israele ed è figura della Chiesa che, mentre gioisce per lo Sposo veniente, ancora lo invoca: "Maranathà. Vieni Signore Gesù". Lungo tutto l'Avvento Maria è la madre che, presaga del mistero della Pasqua, educa il nostro cuore alla speranza.

don Claudio Magnoli

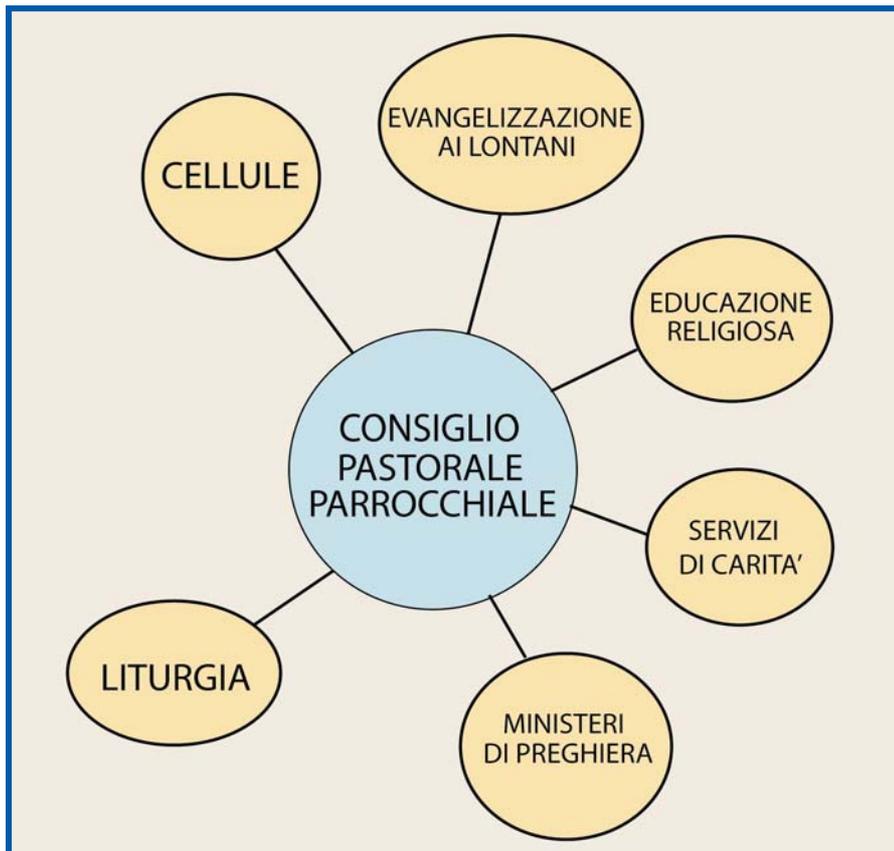
L'avvento ambrosiano: un attaccamento alla tradizione della chiesa primitiva

L'avvento, come tempo di preparazione alla festa di Natale, nasce e si sviluppa sul modello della quaresima.

Come infatti la più importante delle feste dell'anno liturgico, la Pasqua di risurrezione, prevede un periodo di preparazione (la quaresima appunto), così, attorno al secolo VI, la liturgia sentì il bisogno di un periodo di preparazione anche alla seconda grande festa dell'anno liturgico, cioè il Natale.

E come la quaresima è scandita su sei domeniche, anche l'avvento fu strutturato su sei domeniche. Fu attorno al secolo VII-VIII che la Chiesa romana accorciò l'avvento a quattro settimane, e quest'uso si diffuse poi in tutta la Chiesa latina occidentale. Tranne che a Milano, però, dove si conservò il computo più antico, quello appunto delle sei domeniche. Lo si chiamò "avvento ambrosiano", ma solo perché nel resto della Chiesa occidentale si faceva diversamente, sul modello del "nuovo" avvento romano di quattro domeniche. In realtà - a ben guardare dal punto di vista storico - non si tratta di una particolarità ambrosiana: a Milano infatti si continuò a fare quello che anticamente si faceva in tutte le Chiese.

EVANGELIZZARE ATTRAVERSO I MINISTERI



Che cosa significa comunità parrocchiale, cosa significano in concreto impegno, servizio, cammino che preveda una vera azione? In queste pagine abbiamo riprodotto una sintesi dell'inter-vento tenuto da Federica Viviani durante il Seminario dello scorso giugno. Sono elencati con chiarezza i tanti ministeri che animano la nostra comunità e che offrono un cammino di impegno, di servizio e, al tempo stesso, di crescita. Inutile dire che non si tratta di incarichi "chiusi": al contrario, ciascun ministero è aperto a tutti coloro che si sentono chiamati a servire.

Così come i carismi distinguono ma non dividono, i ministeri individuano un servizio distinto, ma non diviso dalla comunità, dal suo cammino; sono diaconie al servizio del progetto pastorale della comunità e della Chiesa tutta.

I ministeri vivono attraverso la linfa dello Spirito Santo che unifica e crea la comunità.

La comunità, attraverso la fondamentale mediazione delle cellule, è il luogo dove, avendo preso coscienza dei doni che il

Signore gli ha fatto, la persona di fede desidera servire. La comunità parrocchiale è il "segno" concreto di questo incontro, che mette nel cuore il fuoco della carità, il desiderio di donarsi, impegnandosi nei vari ministeri.

Passiamo allora a passare in rassegna i vari ministeri della nostra Comunità. Alcuni sono più visibili e altri più nascosti, ma non ce n'è uno migliore di tutti.

Uno però è più importante di tutti gli altri: l'Adorazione Eucaristica. Sappiamo bene come alla base di ogni progetto di evangelizzazione ci sia la preghiera; e il fondamento della vita di una comunità cristiana è la preghiera. Al centro di questa preghiera (cuore pulsante di tutta la parrocchia, che ne sostiene ogni attività ed espressione) è la preghiera di adorazione del Santissimo Sacramento.

Essa è il primo ministero che viene offerto.

I ministeri di preghiera

Il tronco di questo grande albero che con la Grazia di Dio si estende e sostiene ogni altra attività è proprio l'Adorazione Eucaristica, che si svolge nella cappellina della parrocchia. Questo è il cuore che sta

alle fondamenta della nostra comunità; è il cuore nascosto ma pulsante che dà vita a tutte le attività, è la sorgente di quell'acqua viva alla quale possiamo attingere in abbondanza.

Ci sono i turni personali ogni settimana; le cellule che programmano incontri di Adorazione in cappellina oltre all'incontro consueto; e poi la puntuale Adorazione dei Giovani, che da anni si ritrovano in basilica la sera di ogni venerdì dalle 21 alle 23 e che ogni primo venerdì del mese si prolunga per tutta la notte nella cappellina.

E figlia diretta dell'Adorazione notturna è la Luce nella notte, l'esperienza ripresa dalle Sentinelle del mattino di don Andrea Brugnoli che rappresenta la più recente aggiunta i ministeri della nostra comunità. Torniamo alla nostra mappa, dove, tra i ministeri volti alla crescita spirituale della comunità parrocchiale, troviamo un altro appuntamento: è l'incontro di preghiera carismatica del lunedì sera, sostenuto con particolare impegno dai fratelli che animano il canto e la preghiera.

Tutti gli anni, durante la Quaresima, questo incontro assume la fisionomia di un grande cenacolo nel quale si vive l'esperienza di una rinnovata effusione dello Spirito Santo; è la preghiera durante la quale si chiede la grazia di una presa di coscienza del proprio battesimo e della presenza santificante dello Spirito Santo. Essa, preceduta da una preparazione adeguata e seguita da un cammino di crescita (il seminario di Vita Nuova), porta a un profondo rinnovamento della vita umana e spirituale, anche attraverso l'accoglienza di quelle grazie speciali che sono i carismi, donati da Dio per l'edificazione della Chiesa. I carismi, accolti con umiltà e con spirito di servizio, tendono a concretizzarsi in ministeri di fatto, servizi continuativi alla comunità cristiana sul piano della fede e della carità.

La liturgia come servizio

La liturgia è strettamente connessa all'azione evangelizzatrice. Il servizio liturgico si arricchisce di un gran numero di fratelli che lo vivificano con il proprio impegno. Una parte importante in questo ambito hanno i servizi dell'accoglienza, della preghiera che precede la Messa, del servizio all'Offertorio, dei ministri

straordinari dell'Eucaristia, del gruppo dei **chierichetti** e dei **ministri all'altare**, delle **corali** che si alternano nell'animazione musicale delle diverse celebrazioni eucaristiche. Tutto ciò contribuisce a far sì che i fedeli che sono presenti alla Messa si sentano partecipi della celebrazione. La celebrazione della liturgia, e in particolare la Messa domenicale, rende evidente e chiaro che il cammino comunitario è vissuto nella presenza di Gesù Cristo.

La partecipazione all'eucaristia non è un peso da celebrare nel più breve tempo possibile, ma una gioia per cui non si esita a sacrificare altri impegni. Allora la comunità rende veramente presente il Signore.

I servizi di carità

La Chiesa ha sempre avuto tra i frutti evidenti dello Spirito quello del servizio ai poveri, agli ultimi, sapendo, come ci dice Gesù, che di essi è il regno dei cieli. La nostra comunità è ricca di ministeri attivi in questo campo: il **Gruppo Missionario**, che assiste numerose missioni nelle Filippine e in Africa; la conferenza della **San Vincenzo**, che si occupa dei bisogni dei più poveri e diseredati nel quartiere della parrocchia; il ministero della **consolazione**, i cui membri dedicano alcune ore della settimana per tenere compagnia a persone sole, ascoltandole, pregando con loro e cercando di reinserirle, ove possibile, nella vita della parrocchia. Inoltre, con metodi differenti, più adatti al loro carattere ed esperienze di vita, accogliamo anche persone di una certa età, offrendo loro l'opportunità di un luogo ove ritrovarsi per non restare seduti



all'angolo della piazza, proponendo di accostarsi al gruppo delle **grandi età**. Don Silvio e alcuni fratelli delle cellule si dedicano a questo servizio per le persone più avanti negli anni, offrendo un sostegno e un cammino spirituale, oltre alle attività ricreative necessarie per vivere insieme qualche ora della settimana, e di volta in volta un pellegrinaggio o una gita.

Evangelizzazione ai lontani

San'tEustorgio è stata la prima parrocchia europea ad adottare il sistema delle cellule e questo primato, se così vogliamo chiamarlo, porta con sé anche un ministero, quello del dovere di comunicarlo come metodo. Ecco allora le iniziative di evangelizzazione itinerante, che potremmo chiamare "**cellule nel mondo**". È questo lo spirito che anima i numerosi viaggi compiuti in Italia e all'estero dal pastore, dai sacerdoti e da tanti membri laici della nostra comunità, allo scopo di far conoscere, attraverso l'insegnamento e la testimonianza, il metodo di evangelizzazione basato sulle cellule.

In questo ambito rientrano anche l'annuale organizzazione del **Seminario internazionale** dedicato al sistema delle cellule e i tanti ministeri a esso connessi. Lo stesso **giornale parrocchiale** opera in quest'ottica di evangelizzazione ai lontani.

Ricordiamo anche che alcuni fratelli particolarmente fedeli e preparati svolgono un prezioso servizio volontario di custodia al **Museo** e di guida per i visitatori. Le loro testimonianze potrebbero farci capire quale dono di Grazia, crescita spirituale e occasioni di evangelizzazione possa offrire un servizio umile e perseverante di accoglienza dei turisti in quell'ambiente così carico di storia di santità.

Ministeri e cellule

Oltre ai ministeri propri della vita di ciascuna cellula, come quello di leader, coleader o altri incarichi particolari, vi sono altri servizi nati proprio dall'esperienza delle cellule. Uno di questi è la **catena di preghiera**, formata da circa quattrocento fratelli delle cellule che offrono quindici minuti della

propria giornata, nel giorno o nella notte, per intercedere a favore di alcune intenzioni che vengono proposte a tutti a seguito di richieste di fratelli che si trovano nel bisogno. Molti di noi sono testimoni di tante situazioni di malattia fisica e spirituale che sono state guarite dalla risposta benevola di Dio alle nostre richieste, proprio attraverso questo ministero.

Anche il **buon samaritano** è un servizio proprio delle cellule, che si attua durante il momento degli avvisi; esso si propone di soddisfare i bisogni pratici di alcuni fratelli che richiedono, attraverso la disponibilità di altri che offrono. Così si può trovare lavoro per un fratello disoccupato, o affittare una casa a chi ne ha bisogno, o provvedere a tutte le necessità pratiche per un neonato di una giovane famiglia che non abbia sufficienti possibilità economiche. Si mette in pratica quindi l'aspetto concreto dell'aiuto reciproco che si praticava nelle comunità cristiane ai tempi degli apostoli.

L'educazione religiosa

Poi ci sono i ministeri legati all'educazione religiosa, molti dei quali legati alla vita del nostro **oratorio**, guidato da don Zibi. In esso operano innanzitutto numerosi catechisti e catechiste nella conduzione dei corsi per la preparazione ai sacramenti di iniziazione cristiana, che condurranno poi i ragazzi alla proposta del cammino di cellula; giovani e famiglie operano poi come animatori ed educatori nell'ambito dell'oratorio, animando non solo le attività e il cammino dei ragazzi, ma anche la vita spirituale delle loro famiglie, così spesso lontane dalla fede e quindi bisognose di un cammino di evangelizzazione.

Ma non si tratta solo di bambini o ragazzi. Ci sono infatti la **catechesi per gli adulti** e il **corso di preparazione al matrimonio**, che ogni anno impegna numerose famiglie della comunità.

Altri ministeri

Senza un'**amministrazione** efficiente non solo la parrocchia ma neppure le cellule e la stessa comunità starebbero in piedi. E lo stesso vale anche per chi assicura il funzionamento degli **uffici** parrocchiali e dell'intero **sistema delle cellule**. Da citare

segue a pag.8

“GESÙ È LA VIA, LA VERITÀ E LA VITA”



Non ho parole per lodare e ringraziare Dio per avermi condotto lungo il cammino che mi ha portato a conoscere l'infinita Misericordia e il Suo immenso amore gratuito. Premetto che prima della mia conversione il mio cuore era lontano da Dio, che è invece degno di essere amato sopra ogni cosa, ha sempre cura di ogni cosa creata e ci fa doni preziosi con i suoi imperscrutabili disegni. Una delle tante grazie donate è la figura di Giovanni Paolo II, che ritengo sia stato un uomo di grande spessore, un vero maestro di vita dei nostri tempi, molto vicino ai giovani, un

esempio di grande determinazione: nonostante la sua cagionevole salute, egli con tenacia e cuore, con non pochi sacrifici, portava avanti la sua missione verso l'umanità intera. E ora posso anche affermare che è stato un testimone autentico della fede.

Nei tristi giorni vicini alla fine del suo pontificato, seguivo con cura ogni sorta di notizia su quanto dolorosamente accadeva.

La sera che il Santo Padre è venuto a mancare anch'io ho provato dispiacere e, nel raccoglimento, rivolgevo a lui tutti i miei pensieri, certa che ora da lassù potesse ascoltare anche me.

In quei giorni non mi ero recata in nessuna chiesa ma seguivo senza sosta, attraverso la televisione, le funzioni in suo onore e tutto ciò che andava in onda sul suo instancabile e magnifico Apostolato. Sono rimasta ancora una volta estasiata nel soffermarmi sui suoi tanti viaggi, sui suoi gesti e le sue parole pieni di carisma e sulla semplice spontaneità con cui apriva il suo cuore. Una frase mi aveva colpito. Quando, rivolgendosi a una gran folla, disse, tra l'altro, nella

lingua del posto: “Gesù è la Via, la Verità e la Vita.” Queste parole mi risuonavano nella mente e non riuscendo a decifrarne l'essenza, chiedevo al Santo Padre cosa volesse dire e perché.

E io, povera di spirito cristiano, avevo in mente di recarmi in una libreria dove pensavo di trovare la risposta ai miei quesiti.

Trascorso qualche mese mi accade di essere invitata a un happy hour a Sant'Eustorgio, ed è qui che, grazie ai tanti stimoli di questa comunità, ho iniziato il mio viaggio verso Dio, la vera Via maestra di tutto il Creato. Sentirsi amati e coccolati da Dio è una sensazione unica, un gran dono, ed è perciò che, fra le tante attività che si svolgono a Sant'Eustorgio, quella a me più cara è la straordinaria iniziativa “Una luce nella notte”.

Durante queste serate, le Sentinelle, come umili strumenti di Dio, chiamati da Lui, vanno incontro alle persone tanto bisognose della luce di Gesù, la sola che può irradiare i cuori di ogni creatura e guidarli verso la Verità rivelata da Dio nella pace e l'amore universale.

Maria



segue da pag. 7

anche i servizi legati alla manutenzione, cura e pulizia dei locali e il Consiglio pastorale.

Il **Consiglio pastorale** parrocchiale, in particolare, è il soggetto unitario delle decisioni per la vita della comunità. Esso studia, prepara e decide l'azione pastorale e ne segue l'attuazione.

In uno spirito di comunione ecclesiale, ha il compito di coordinare e stimolare l'attività dei ministeri al fine di realizzare

una pastorale organica nell'ambito della parrocchia. Anche il Consiglio pastorale è teso all'evangelizzazione.

Lo Spirito Santo opera attraverso i ministeri

Dunque, attraverso i ministeri lo Spirito Santo opera per realizzare quella che è la sua specifica caratteristica: formare comunità vive e pulsanti in Cristo, nel Suo corpo.

Tutte le attività, i ministeri e le iniziative della parrocchia traggono beneficio dalla vitalità della comunità attraverso la vita delle cellule.

Don PiGi ci ha raccontato che quando andò a Pembroke Pines fu attratto dalla definizione “una parrocchia in fiamme”. Oggi, insieme al nostro pastore, siamo tutti veramente felici di poter condividere i frutti di una comunità viva, gioiosa, innamorata di Gesù, nella quale molti hanno scoperto la comune vocazione all'evangelizzazione.

E dove tutti noi riceviamo i doni stupendi della conversione e della vita nuova e dove, nella crescita personale e della comunità, continuiamo a camminare, attraverso l'impegno di ciascuno nel servire il Signore dando testimonianza dell'esperienza che ci è stata donata.

Federica Viviani



LE NOSTRE ESPERIENZE DI ACCOGLIENZA

Sappiamo bene come, entrando in basilica durante uno dei tanti eventi che animano la nostra comunità, ci sia sempre qualcuno pronto ad accogliere, a rivolgere un saluto, a far sentire davvero benvenuto chi ha varcato la soglia della chiesa.

L'accoglienza è un gesto così semplice, addirittura elementare, da sembrare quasi ovvio. In realtà non è così. Gesù stesso ci ricorda che questo gesto rappresenta uno dei fondamenti (e forse il primo fondamento) della vita condotta in armonia con l'Amore di Dio.

Ricordate il "lasciate che vengano a me", piuttosto che l'invito a sfamare, a consolare, ad ospitare? Sono parole del Vangelo, che ci esortano ad aprire le nostre braccia agli altri. Altri che, se non ci fosse questa chiara esortazione, rimarrebbero solo degli estranei.

La nostra comunità ha fatto dell'accoglienza uno dei propri carismi, consapevole che senza di essa assai difficilmente può esistere evangelizzazione.

Tutte le persone che hanno conosciuto Sant'Eustorgio e che, in questo luogo e tra questi volti, hanno avuto la Grazia di un rinnovato incontro con Gesù, raccontano che la prima cosa che li ha colpiti è stata l'accoglienza. Si tratta di un'accoglienza anonima, fatta di impegni e servizi svolti in silenzio, senza clamore. Ma non per questo meno ricca di frutti concreti, anzi!

Basti pensare a quanto è accaduto durante l'ultimo Seminario internazionale sul sistema di cellule parrocchiali di evangelizzazione. Per l'edizione 2005 del Seminario erano purtroppo venute a mancare molte delle infrastrutture che abitualmente offrono ospitalità.

E allora è stata la comunità stessa a offrire accoglienza.



Ben 101 famiglie hanno ospitato in occasione del Seminario, accogliendo 121 persone. Molte di queste famiglie (circa il 40%) erano alla prima esperienza e, come sempre accade con i servizi resi al Signore, sono state ripagate dalla gioia e dalla serenità.

Anche per chi scrive è stata la prima esperienza, anche per me e la mia famiglia è stato un dono.

Dono da ripetere, certamente. L'occasione "naturale" è il prossimo Seminario internazionale che si terrà a maggio del 2006, ma anche l'accoglienza ai giovani del pellegrinaggio di Taizé (vedi a pag. 15), o l'accoglienza durante la Luce nella Notte, in cellula, al corso fidanzati, alla preghiera carismatica, all'Adorazione... l'accoglienza nel cuore, che costruisce la comunità.

Andrea Molinari

IL SEMINARIO INTERNAZIONALE A MAGGIO

Il Seminario internazionale sul sistema di cellule parrocchiali di evangelizzazione giunge nel 2006 alla sua XVII edizione. Il seminario avrà luogo presso la basilica di Sant'Eustorgio, dal 16 al 21 maggio 2006.

Non appena disponibile, pubblicheremo il programma dettagliato di questo evento.





COLONIA 2005: incontro con la gioventù della Chiesa



La XX Giornata mondiale della gioventù, tenuta a Colonia tra il 16 e il 21 agosto scorso, ha visto la presenza di circa 600.000 giovani. Tra loro Gaetano, Luca e Alessandro, che ci propongono una loro testimonianza.

“Non con le barbarie si migliora la società, si eliminano i contrasti, si costruisce il domani. La violenza distrugge, null’altro. Non sostituisce valori, ma corre sull’orlo di un abisso: l’abisso senza fondo dell’odio. L’amore soltanto edifica, l’amore soltanto salva.” (Giovanni Paolo II, 26 marzo 1980)
Queste parole del Papa tanto amato da noi giovani mi sembrano adatte per descrivere quello che abbiamo vissuto a Colonia: un esercito di giovani che non proclamavano l’odio, che non manifestavano con la forza e la violenza ma che vivevano un’esperienza unica: la rivoluzione per Gesù. Anch’io mi sono ritrovato tra quel milione di giovani, anch’io ne ho condiviso gli ideali (alti) e le preghiere (profonde e toccanti). Per me è stata la quinta Giornata mondiale della gioventù e posso dire che questa è stata diversa da tutte le altre: prima di tutto era diverso il Papa, il suo carisma e la sua predicazione, ma ancora di più l’atmosfera che

ho respirato in quei giorni. L’organizzazione non è stata delle migliori, ma soprattutto mancava il lato spirituale, sembrava quasi che volessero pubblicizzare la chiesa che si diverte piuttosto che la chiesa che sa e può pregare. Ma come sappiamo lo Spirito Santo sa stupire, per cui i momenti di preghiera che c’erano raggiungevano un’intensità unica, le catechesi (tenute dai vescovi Tosi, Sigalini e Comastri) sono state una benedizione particolare e l’unzione spirituale del Papa riusciva ad arrivare direttamente al cuore. Interiormente non sono stati dei giorni facili, ma la potenza del Signore è stata più forte e qualcosa è cambiato in me, prima di tutto nei confronti della mia Chiesa, che ho sentito di amare. Il richiamo a una vita di santità era percepibile, l’urlo dello Spirito si sentiva con potenza e quel “Siamo venuti per adorarlo” si trasformava in un unico nome: Emmanuel, il Dio che salva. Sì, sono sempre più convinto che mi

abbia salvato, e grazie questi raduni mi sento stimolato a qualcosa di serio nella mia vita, perché questa rivoluzione in Cristo è compiuta da molti, nell’amore, nel silenzio, nella preghiera, nell’adorazione. Queste sono le nostre armi, armi di luce e speranza, uniti a Pietro per Gesù. La primavera della Chiesa è già arrivata, avete udito la sentinella che già l’annunciava?

Gaetano

Un’esperienza unica

L’esperienza è stata unica e, aldilà di qualche disagio tecnico (la nostra piccola croce da portare), il Signore è stato la luce dei nostri passi e l’emozione del Suo Amore è stata inconfondibile. Un grazie dal cuore anche al nostro mitico Papa Benedetto XVI e al suo sguardo così dolce.

Luca

Un gradino in più

La prima idea che ci terrei a comunicare è la soddisfazione, non puramente egoistica, di poter dire di esserci stato, di essere un testimone in grado appunto di testimoniare sia un’esperienza, sia un tentativo nuovo di comunicare, attraverso la ricerca e la conoscenza condivisa. Tutto ciò diventa quindi un buon gradino, da usare sia per scendere sia per salire, un mezzo, un supporto utile che bisogna imparare a usare. Credo che esperienza e comunicazione siano i due risultati importanti di questo mio incontro. Credo che ora sia arrivata la parte difficile, ovvero sfruttare quel gradino per salire e continuare la ricerca e la conoscenza, ma allo stesso tempo scendere, nel quotidiano, per vivere nella condivisione i frutti di ogni salita.

Alessandro

CELLULE NEL MONDO

L'estate e l'autunno appena trascorsi hanno visto un impegno davvero intenso per l'evangelizzazione ai lontani. La nostra parrocchia è stata impegnata a portare testimonianze del metodo delle cellule davvero ovunque, dal Venezuela, a Malta, a Londra. E non sono mancate tappe in Francia, a Sanary e in Portogallo, per la terza sessione del congresso per la nuova evangelizzazione.

Seminario internazionale dei Giovani a Sanary

Dal 28 ottobre al 2 novembre si è svolto a Sanary-sur-mer (Francia) il "Festival internazionale dei giovani" sulle cellule di evangelizzazione, a cui ha partecipato anche un gruppo di circa venti nostri cellulini, appartenenti all'area dei giovani e giovanissimi, accompagnati da don Zibi e alcuni leader.

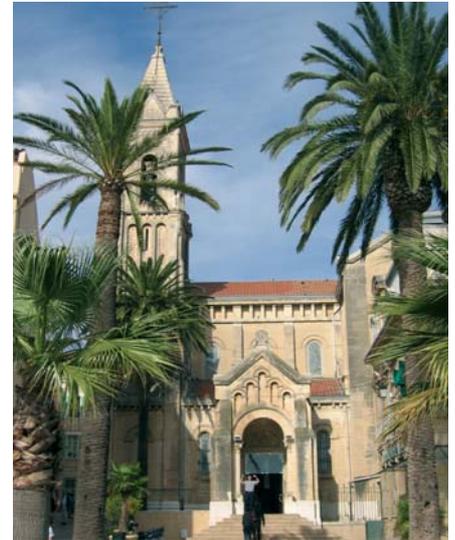
La parrocchia di Saint Nazaire, che da circa dieci anni vive l'esperienza delle cellule giovani, ogni anno propone durante le festività di Ognissanti questo seminario, che per questa edizione ha avuto come slogan "Sono venuto perché abbiate la vita", ispirato al Vangelo di Giovanni 10,10.

Gli insegnamenti, tenuti dal parroco Père Bertrand Lorents, dal vicario Père Florian

Racine e da diversi responsabili laici della comunità, oltre a spiegare i concetti alla base del sistema di evangelizzazione attraverso le cellule, hanno anche approfondito alcuni temi forti, come ad esempio il problema della droga, vicini alla realtà giovanile odierna.

I cinque giorni di seminario, illuminati e riscaldati da un sole quasi estivo, sono trascorsi tra celebrazioni, momenti di preghiera, testimonianze e sessioni di insegnamenti all'interno della chiesa parrocchiale, ma anche con spettacoli, concerti ed esperienze di gioco e sport all'aperto.

La sera del primo novembre, mentre gran parte degli abitanti di Sanary celebrava la festa pagana di Halloween, una lunga



processione di giovani ha portato il Santissimo per le vie del paese beneducendo i vari quartieri e invitando tutti coloro che si trovavano per le strade.

Federica Viviani

Lisbona, novembre 2005

Il Congresso internazionale per la nuova evangelizzazione si è svolto quest'anno a Lisbona nella chiesa del "Convento Dos Jeronimos de Belém", il monumento più importante di Lisbona e capolavoro dell'arte manuelina.

Il motto di questo incontro era "Cristo Vivo" e il programma nei giorni in cui abbiamo partecipato al congresso con Paoletta, Federica e mia moglie Elide, è stato molto intenso con una notevole partecipazione di persone provenienti da vari paesi.

La mattina iniziava con le lodi, seguite da testimonianze e conferenze su vari temi (con traduzione simultanea); quindi assistevamo alla Santa Messa che ogni giorno era presieduta da un Arcivescovo; erano, infatti, presenti, oltre al Cardinale di Lisbona, gli Arcivescovi di Vienna, Parigi, Bruxelles e Budapest, città sedi di passati o futuri congressi.

Nel pomeriggio, secondo l'interesse



personale, ci si divideva in gruppi per partecipare a uno dei tanti seminari organizzati presso chiese e associazioni locali sui temi della fede, dell'evangelizzazione, dell'aiuto ai poveri, difesa della vita e altri.

Successivamente, gruppi di ragazzi e ragazze di varie nazionalità si disponevano lungo la Rua Augusta (via

principale di Lisbona) offrendo ai passanti un fiore e un invito a considerare e condividere la bellezza e l'attualità di Cristo Vivo: un significativo e rilevante esempio di evangelizzazione per strada.

La giornata terminava con la partecipazione ai Vespri solenni celebrati nella cattedrale di Lisbona alla presenza delle reliquie di Santa Teresa del Bambin Gesù.

Mi ha molto colpito lo spirito di comunione e di disponibilità di tutti i congressisti e il costatare, ancora una volta, che il rispetto della dignità umana, l'attenzione e la condivisione della gioia e delle sofferenze dell'altro, oltre alla preghiera, sono basilari per il processo di evangelizzazione, di cui Sant'Eustorgio è un esempio concreto, perché il mondo ha bisogno di sentire parole d'amore e di pace e di sapere che il Signore Gesù è la speranza viva dell'umanità e l'unico Salvatore del mondo.

Gerardo Gaspardo



UN'EMOZIONE CHIAMATA KENYA

Lo scorso mese di luglio mi sono recato con don Zibi in visita presso la missione di Ol Moran, missione che la nostra comunità di Sant'Eustorgio sostiene già da diversi anni.

All'arrivo a Nairobi siamo stati accolti da don Giovanni Volpato, suor Noemi e suor Alice che sin da subito ci hanno ricevuto con grande calore. Quel "Karibuni", benvenuti, scritto in tutte le case, in kiswahili risuona ancora nel mio cuore, così come "Hakuna Matata", non c'è problema, simbolo di una cultura che vuole essere, pur nella difficoltà, molto conciliante.

Il viaggio sino alla missione, molto lungo e su strade abbastanza disastrose, ci ha condotti come prima tappa a Saint Martin (l'associazione ha un logo e un quadro molto significativo di san Martino che guarda se stesso povero e la cui spada diviene croce): si tratta di un centro a ridosso di Nyahuru in cui alcuni sacerdoti della diocesi di Padova si prodigano nella cura e assistenza dei bisognosi, dei disabili e dei malati di Hiv, degli alcolizzati e dei bambini di strada, delle

ragazze violentate in tenera età e di coloro che accedono ai programmi di microcredito, una sorta di finanziamento di cui è investita tutta la comunità di base: guardando questi sacerdoti ho riscontrato in loro una serenità fortissima nell'esercizio del servizio sacerdotale in particolare, testimonianza di una vocazione chiarissima che non teme i drammi della società moderna e nei giovani e negli anziani, nonostante l'evidente emozione nel raccontare i primi tempi, i più difficili. Svolgono queste attività di assistenza con il sostegno di alcuni laici (per tutti Ans, che ci ha raccontato di come si sia sentita, lei benestante, "povera tra i poveri" nel curare proprio i poveri). La struttura si avvale della collaborazione di oltre ottomila volontari che tendono alla cultura della responsabilizzazione degli assistiti di modo che possano costruire il proprio futuro sulle proprie gambe. Qui ho visto realizzato quanto, appena due anni fa, discutevo nella mia tesi di laurea: auspico l'avvento di comunità simili, fondante sulla tolleranza e la non vio-

lenza per il riscatto di popolazioni in stato di sottosviluppo. La comunità bocconiana aveva accolto positivamente la mia idea, seppure considerandola utopistica per molti aspetti.

Questi i fatti; credo tuttavia che sia più proficuo raccontarvi le emozioni e le sensazioni di un giovane venticinquenne alla sua prima esperienza del genere. Prima di tutto, fintanto che non siamo arrivati a Nairobi, non mi sembrava vero che si stesse realizzando quello che era stato un mio desiderio già da qualche anno prima: in seguito a un pericolo scampato, avevo maturato la convinzione che in futuro avrei potuto/dovuto dare un senso nuovo alla mia vita, più vicino alla sofferenza e al disagio. E quando, quest'anno, sono venuto a sapere che qualcosa si muoveva in tal senso, mi sono detto, con qualche dibattito interiore e non, che non potevo non cogliere quest'occasione ...Col senno di poi, ma in tutte le fasi che mi hanno condotto alla decisione finale, posso dire che ho percepito praticamente sempre il realizzarsi di un

disegno molto più alto, alla cui volontà mi sono solo affidato e che ha fatto sì che tutte le incomprensioni, gli ostacoli, le perplessità incontrate prima di partire venissero superate.

L'arrivo a Ol Moran è stato emozionante (è l'ultima lontana missione della diocesi di Nyahururu): l'arsura dei campi di mais lasciava il posto a una struttura di cui si intravedeva, da lontano, solo una pompa a vento per l'estrazione dell'acqua, simile a un vecchio mulino, ma che già si percepiva come centro attivo e rifugio per una vastissima comunità. Lasciati i bagagli, siamo subito entrati nel vivo dell'esperienza. Visitata la missione, già il mattino seguente (dopo che la notte ci aveva regalato uno dei più bei cieli stellati della mia vita) iniziavamo a comprendere il luogo dove ci trovavamo: la disperazione straziante di una bambina, curata per un'ustione che le aveva quasi divorato la mano, aveva esercitato su di me un impatto violento e mi aveva indotto al primo dei miei "grandi" silenzi. Ho riscoperto il sapore di questi, come in tutte le occasioni in cui mi sento impotente e riscopro di essere fortunato. In quei casi è molto facile abbandonarsi alla frustrazione: subito la mente corre al "se...": "Se fossi nato con loro, cosa sarebbe oggi di me?"

E subito dopo incontri un ragazzo come te, di venticinque anni, e ti senti così vicino a lui pur se la lontananza culturale, economica, sociale è grande. Credo che simili esperienze ti aiutino a vincere la prova e a porti in maniera più serena nei confronti dei fatti quotidiani: non a disperarti, perché sei più fortunato e vorresti patire quanto loro per sentirli più vicini, ma senz'altro a ringraziare quotidianamente il Signore e a pensare che i problemi che vivi sono sicuramente importanti nella nostra civiltà occidentale della realizzazione personale, ma che perdono rilievo dinanzi alla povertà più profonda e ai bisogni

primari dell'esistenza.

Una povertà che, si badi bene, non è quella che immaginano molti di noi, di quelle che avviliscono, ma di quelle che ritemprano di gioia il cuore. Questa sensazione apparirà paradossale a molti, ma vi garantisco che i sorrisi dei bambini così innocenti e ancora così poco corrotti da consumismo e falsi miti, ripagano del degrado, dell'olezzo, ma soprattutto di quella nebbia spettrale che ogni mattina avvolgeva Maina. Maina è lo slum, cioè un sobborgo della città di Nyahururu, in cui la miseria e la povertà erano concentrate al massimo grado: lì abbiamo vissuto due notti e lì abbiamo visto i resti di un incendio doloso che ha distrutto parte della baraccopoli, ricostruita non dai sacerdoti bianchi, ma dagli abitanti stessi con incredibili gesti di solidarietà, come la donazione di tazze e materassi, non superflui, come avverrebbe da noi, ma necessari, di cui con gioia si privavano per alleviare la difficoltà di un fratello più bisognoso. E parliamo di gente che possiede, mediamente tre tazze, due pentole e due materassi.

Un altro aspetto mi ha colpito molto: la precarietà e caducità della vita umana. Camminando per i villaggi, da quelli tradizionali dei Samburu, colorati di rosso, a quelli dei Turkana, nelle tonalità dell'azzurro, a quelli dei Kikuyo, ci si accorgeva di come fossero quasi del tutto assenti persone di età compresa fra trenta e cinquanta

anni: decimate dall'Aids (Consolata è, per esempio, una trentenne che abbiamo conosciuto, consumata dalla malattia) mi hanno fatto capire che non c'è tempo da perdere e ogni momento della vita va vissuto con pienezza di spirito. E anziana era, infatti, la persona forse più simpatica che abbiamo conosciuto: Cio Cio. Accudiva il marito malato e noi lo abbiamo portato a fare una passeggiata su una sedia a rotelle tra i suoi campi. Cio Cio aveva imparato qualche parola di italiano e al nostro "Come stai", rispondeva con un simpaticissimo e sorridentissimo "bene, bene". Sorrido ancora, al pensiero.

Come non pensare poi ai bambini di strada, come il piccolo Washira, che fuggono da situazioni di degrado familiare, in cui i padri vanno in giro senza meta, picchiano i bambini, vanno a trovare le diverse mogli (anche undicenni già incinte, poiché la poligamia è una prassi ancora praticata) e affogano la miseria in un alcol derivato dalla canna da zucchero misto a paraffina: questa sostanza brucia le cellule del cervello e induce a gesti sconsiderati, quali violenze sessuali su minori anche in tenerissima età. Le richieste delle prostitute si aggirano intorno ai venti centesimi di euro... Incredibile a dirsi, ma specialmente nei volti dei più piccoli ho incontrato il volto di Gesù, l'ho sentito più vicino, l'ho conosciuto meglio.

segue a pag. 14



segue da pag. 13

Non sono comunque mancate le occasioni per riprenderci spiritualmente: stupendi pomeriggi nella savana con zebre e gazzelle, splendidi tramonti e albe, corse nei campi, avventure vissute in "mata-to", il tipico bus locale, viaggiando da Nyahururu a Nairobi attraverso strade sterrate e paesaggi incantevoli, sante messe celebrate nelle situazioni più diverse.

Da ultimo mi piacerebbe ricordare tutti quelli che ho incontrato, da don Gabriele a don Mariano, da don Edoardo a don Agostino, ai seminaristi di Padova, alle suore, ai volontari, alle Piccole figlie di san Giuseppe, ai Padri della

Consolata, a Thomas, a Francesco e tutti quelli che mi hanno affidato alla loro preghiera, ai loro messaggi, ai loro cuori... e sicuramente il mio grande amico don Zibi con cui ho condiviso questi momenti toccanti e che ha infaticabilmente cercato di immortalare ogni momento trascorso insieme.

Lo ringrazio per ciò che mi ha saputo dare, certo anch'io d'avergli lasciato qualcosa. Grazie per le lezioni di vita e per le provocazioni, per gli scherzi e le arrabbiature, per i sorrisi che sdrammatizzavano le giornate più dure e infine per il sostegno che probabilmente, seppur in maniera diversa, abbiamo saputo scambiarsi.

Cosa rimane allora di tutto ciò? Intanto porterò sempre nel cuore i momenti condivisi e la voglia di fare di più per gli altri: la mia partecipazione alle attività dell'oratorio potrebbe forse estendersi anche ai gruppi più strutturati che operano in parrocchia, sempre che Milano diventi la mia città d'adozione definitiva.

La sera della nostra partenza da Nairobi, su un muro della struttura che ci ospitava era appesa una grandissima mappa geografica e, così come avevo già detto mentre eravamo a Ol Moran, prefiguravo la mia prossima meta: altro continente, altro Paese, il Brasile. Vedremo se ci riuscirò, magari con qualcuno di voi...

Daniele Cassano

Due Angeli in Paradiso

Il Paradiso si è arricchito di due nuovi Angeli. Padre Angelo Zanisi e padre Angelo Biancat nell'agosto scorso sono tornati alla casa del Padre, dopo un lungo cammino terreno durante il quale si sono donati totalmente all'annuncio del Vangelo e alla promozione umana delle popolazioni loro affidate.

Sono state, sin dall'inizio dell'attività del Gruppo missionario, figure di riferimento tra "i nostri amici missionari", molto vicine a tutta la comunità di Sant'Eustorgio.

È singolare come il Signore abbia disegnato per entrambi un percorso simile, ricco di spirito di evangelizzazione concretizzato attraverso le opere: portare la parola di Dio innanzitutto, spiegarla e condividerla. Quindi applicarla concretamente nella vita di tutti i giorni, realizzarla con mille iniziative di sostegno, di educazione, di promozione.

Padre Zanisi ha trascorso gli oltre quarant'anni di vita missionaria nell'isola di Samar, prima a Jipapad quindi a Borongan, cha aveva lasciato da pochi anni per gravi motivi di salute, ma che continuava a

seguire con premura paterna dalla sua casa di Castelleone.

Su quest'isola non c'erano strade che congiungessero i villaggi della Missione (ancora oggi, benché migliorati, i collegamenti sono spesso problematici), i corsi d'acqua sostituivano le strade, una semplice barca costituiva spesso l'unica ricchezza, consentendo la sopravvivenza della famiglia. Decine e decine le barche fatte costruire da padre Zanisi come aiuto primario per questo scopo. Pozzi e condotte per l'acqua potabile, laboratori

di falegnameria, scuole, convitti femminili, ambulatori preziosi sempre affollati: la comunità che cresce nella dignità personale e nell'organizzazione collettiva.

Il filo che accompagnava questa crescita era sempre uno: l'amore del Signore, la consapevolezza della Sua presenza in ogni progetto, la fiducia nella Divina Provvidenza.

In tale fervore dello Spirito non poteva mancare il fiorire di numerose vocazioni, in particolare femminili, sviluppatesi nelle Ancelle della Visitazione che lo hanno affiancato

Padre Zago chiede aiuto dal Pakistan

Padre Piero Zago, un sacerdote residente in Pakistan che da anni viene assistito dal Gruppo Missionario di Sant'Eustorgio, ha organizzato una grande opera a favore delle popolazioni vittime del recente terremoto. In particolare, a Balakot, a ben 2400 metri di altitudine e a soli dodici chilometri dalla zona più devastata dal terremoto, padre Zago e i suoi volontari, tra cui gli studenti delle scuole cattoliche di Latore e Quetta, stanno allestendo un campo che potrà assicurare la sopravvivenza a circa duecento famiglie.

Hanno bisogno di aiuto: chiunque volesse offrire il proprio contributo può rivolgersi al Gruppo Missionario di Sant'Eustorgio o direttamente al responsabile, Luigi Mariani.

per tanti anni e la cui opera preziosa Sant'Eustorgio ben conosce.

L'opera di padre Biancat, missionario del PIME, si è invece sviluppata per oltre trent'anni nell'estremo sud del vasto arcipelago filippino, nel territorio della grande isola di Mindanao.

Questa terra per decenni è stata tormentata da situazioni di tensione armata molto complesse. Come spesso accade, a farne le spese è la componente più debole, in questo caso le minoranze indigene locali. Esse hanno saputo difendere la loro identità culturale attraverso il tempo, ma hanno dovuto subire emarginazioni e mancati riconoscimenti dei diritti naturali di base.

Popolazioni di fiume, nomadi delle ricchissime foreste di un tempo ormai passato, nei primi anni Settanta abitavano terre fertili e ampie vicino al mare, legate alla loro tradizione ancestrale, che si sono viste costrette a lasciare.

Solo negli anni Novanta, grazie all'intervento diretto della Chiesa Cattolica, coadiuvata da organizzazioni non governative, hanno potuto far sentire la loro voce e chiedere il rispetto dei loro diritti sulla terra e sulla loro identità.

Padre Biancat è stato instancabile e riconosciuto promotore di quest'opera di riconoscimento dei diritti delle popolazioni locali, sfociato negli ultimi tempi in formali codificazioni di legge. Ricordiamo con particolare affetto la sua presenza in Sant'Eustorgio lo scorso ottobre, in occasione della Giornata Missionaria quando, pur sofferente per la grave malattia che lo aveva costretto al rientro in Italia per curarsi, ha testimoniato con semplicità la sua vita di operatore nella vigna del Signore.

Il disegno divino ha voluto che questi due Angeli rientrassero alla Casa a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro: siamo certi che questo disegno prevede numerosi frutti nati dalla loro vita così generosamente donata.

Lino Prandi (Gruppo missionario di Sant'Eustorgio)

TAIZÉ, UN DONO DI ACCOGLIENZA

La meravigliosa comunità di Taizé (la "primavera della Chiesa", come l'ha definita papa Giovanni Paolo II) quest'anno ha scelto Milano come sede del "pellegrinaggio di fiducia sulla terra".

Circa 50.000 giovani arriveranno nella nostra città e dovranno essere accolti in case private.

Tutta la diocesi è impegnata a trovare accoglienza, come possiamo vedere in questi giorni in tutte le chiese di Milano e provincia.

Naturalmente, anche Sant'Eustorgio è coinvolta. Anzi, dal momento che il "quartier generale" di Taizé è all'Addolorata di via Santa Croce, noi di Sant'Eustorgio siamo proprio i vicini di pianerottolo!

COME POSSIAMO ACCOGLIERE?

Dobbiamo accogliere e ospitare in casa nostra ottanta ragazzi di Taizé tra il 28 dicembre e il 1° gennaio. Significa che dobbiamo trovargli un tetto e niente di più.

Tutti i ragazzi arriveranno con un sacco a pelo e materassino. Possono quindi dormire per terra, non hanno bisogno neanche di un letto.

Da qui lo slogan **2m2=un giovane**

Bastano due metri quadrati e possiamo ospitare un ragazzo o una ragazza (a scelta) di Taizé. I ragazzi saranno tutto il giorno agli incontri di preghiera nelle parrocchie e in Fiera.

Non avranno quindi bisogno di pranzo o cena. Inoltre, dovranno rincasare per le 22,30 circa. Se possibile, dobbiamo solo prepararagli la colazione. Altrimenti la possono consumare a Sant'Eustorgio.

Qui sotto c'è la scheda di accoglienza.

Per qualunque informazione si possono contattare Andrea Molinari (347-3443563) o Marco Longone (340-6100243).

Scheda di accoglienza

Porta questa scheda compilata agli uffici di Sant'Eustorgio oppure contatta Andrea Molinari (347-3443563) // email: am.pers@email.it

Taizé Milano
INCONTRO EUROPEO DI GIOVANI
28 dicembre 2005 - 1 gennaio 2006

Cognome: Nome:

Via:

Cap: Città:

Tel. (casa): Cellulare:

E-mail: @

Parrocchia:

Accoglienza dal 28 dicembre 2005 al 1° gennaio 2006

Posso accogliere persone **PER TERRA**:
 Ragazzi Ragazze Indifferente
I ragazzi e le ragazze devono stare in stanze separate!

Posso accogliere persone **CON LETTO**:
..... Singoli (giovani o adulti) Maschi Femmine Indifferente
I maschi e le femmine devono stare in stanze separate!
..... Coppie (x2, ossia persone)
..... Famiglie (x4 = due adulti e due bambini, ossia persone)
..... Persone disabili (e accompagnatore) (x2 ossia persone)
(accesso facile per carrozzelle)

Totale di persone alloggiate: (..... per terra + con letto)
Questi posti sarebbero disponibili dal 26 dicembre nel caso che la mia parrocchia accoglia dei volontari. SÌ NO

Pranzo del 1° gennaio
Le persone che accolgono possono mangiare da noi il 1° gennaio: SÌ NO
Posso ricevere anche altre persone per il pranzo del 1° gennaio: SÌ NO
Se "SÌ", quante in più?

Non posso alloggiare nessuno, ma posso ricevere persone per il pranzo del 1° gennaio.



I NOSTRI AUGURI PER AIUTARE I BAMBINI DELLE MISSIONI

Anche quest'anno prosegue l'iniziativa di recupero dei biglietti di auguri che riceverete per Natale e Capodanno; vi chiediamo di non buttarli ma di farceli pervenire tramite il sagrestano o consegnandoli agli uffici parrocchiali perché li trasmettano al Gruppo Missionario della parrocchia.

La nostra Matelda Pellini, assieme ad alcuni collaboratori, li utilizzerà per creare simpatici bigliettini per decorare i pacchetti regalo.

Come lo scorso anno, ci auguriamo di poter preparare molti bigliettini, il cui ricavato sarà devoluto ai nostri missionari per aiutare bambini di Borongan che hanno sempre tante necessità.

Matelda rivolge un ringraziamento particolare a Suor Rosita, a Sister Briega, a Jackie, a Carla, a Chris e ai tanti amici che hanno inviato cartoncini da tutto il mondo.

